All'alba del 30 aprile, presso Capo Bianco, dove aveva sostato per attendere le informazioni che dovevano essergli portate dai brigantini e dalle feluche in perlustrazione avanzata verso sud, il Mocenigo avvistò le galere ottomane. A voga arrancata diresse contro il nemico, ma mentre stava per raggiungerlo, il vento improvvisamente cambiò; ciò gli impedì di venire a contatto. I Turchi, favoriti dal cambio del vento, poterono invertire la rotta, imboccare il Canale di Samos e farsi così perdere di vista.

Contrariato per il mancato incontro, il Mocenigo fece nuovamente rotta su Scio, convinto che da quelle acque avrebbero dovuto transitare almeno i vascelli barbareschi che certamente stavano navigando verso l'Alto Arcipelago; e in questa convinzione, spedì una fregata alle Sdille per dare ordini al secondo Capitano delle Navi di venirlo a raggiungere al più presto coi vascelli che aveva alla sua dipendenza.

All'alba del 3 maggio, mentre il Mocenigo era sull'ancora presso Capo Bianco, egli ebbe la gioia di veder confermata la sua previsione, quando scorse all'orizzonte 15 vascelli di Algeri che, con vento favorevole, dirigevano per imboccare il Canale di Scio.

Salpate le ancore, egli diresse subito per tagliare la rotta al nemico.

Il Mocenigo prese posto al centro della formazione lunare delle galere, al corno destro dispose il Provveditore Badoer, al sinistro il Commissario Michiel, davanti la formazione pose le galeazze di Iseppo Morosini e più avanti ancora una avanguardia di galere col Capitano in Golfo Barbaro.

Gli Algerini erano sotto il comando di Mehemet, rinnegato olandese, e nel loro reparto era compresa la nave veneta *Croce d'Oro* che, partita con un carico di biscotto da Venezia, era stata catturata qualche giorno prima a Tino, ove si trovava ancorata, da uno dei vascelli Algerini, che era riuscito ad avvicinarla con lo stratagemma di tenere alzata la bandiera fiamminga (1). Nove delle navi algerine erano in gruppo avanzato, le altre sei erano alquanto distaccate. Iniziatosi il tiro colle ar-

---

(1) BRUSONI: *Opera citata*. Parte II, pag. 3.